Anno 2. **Torino, Venerdì 31 agosto 1849.** ***Num. 266***

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	11	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 30 AGOSTO

MONSIGNOR FRANZONI.

Le interpellanze del deputato Siotto Pintor intorno all'assenza dell'arcivescovo di Torino, le risposte del ministro di grazia e giustizia e la risoluzione che la Camera prese in proposito, hanno commosso la *splen* a tutta la gesuitaia; ed in principal modo il *Conciliatore Torinese* si è creduto in dovere di sfogare la santa sua bile in due articoli, in entrambi i quali sono ripetute le medesime declamazioni, nell'uno un po' meno, nell'altro un po' più diffusamente.

Daprima ei se la prende contro l'umor gaio e frizzante del deputato sardo, il quale parlando di un arcivescovo quale è monsignor Franzoni, avrebbe dovuto vestirsi di tutta quella gravità e serietà, con cui i reverendi padri della compagnia sogliono raccontare ai loro allievi i miracoli di San Francesco Saverio quando da Goa passò al Giappone facendo del suo mantello una barca e del suo moccichino una vela.

Indi passa a tartassare l'ilarità della Camera, la quale ridendo, dava segno di approvare le lepidezze del professore Siotto Pintor; e il *Conciliatore* non poco si meraviglia, che niuno, neppure fra suoi abbuonati, sorgesse a riprendere l'assemblea di quella mancanza di decoro. E qui imparino i signori deputati, che quando si narrano le scapatelle di certi reverendi o reverendissimi, non solo non bisogna ridere, ma bisogna starsene a mani giunte e con aria di raccoglimento come se si udisse qualche storia edificante. Ma forse l'amico nostro Siotto Pintor, e i nostri colleghi deputati, stanno lì per turarci la bocca col noto adagio: *Quis talia fando temperet a cachinnis?* Nel raccontare tali bazzecole, come si possono frenare le risa?

Viene finalmente una brusca mercuriale regalata al ministro De Margherita, che i dottissimi del *Conciliatore* chiamano *un egregio giureconsulto*; ma che quantunque egregio giureconsulto, *ha errato nella questione del fatto, ha errato nella questione del diritto*, ha inoltre commesso *un errore di logica inconcepibile*, ed è del resto, *un imprudente, uno sconsiderato*, un vanarello che colse *l'interpellanza del Siotto Pintor e gliene rese distinte grazie forse perchè con essa gli porgeva occasione di dar saggio alla camera di estemporanea eloquenza parlamentare.*

Come condimento a tutte questo segue per ultimo una piccola dose d'ingiurie contro la Camera in generale, e contro alcuni deputati in particolare. A talchè, a dire del *Foglio religioso*, il professore Siotto Pintor non è che uno scurrile, la Camera dei deputati un'adunanza di scioli, ed il ministro *egregio giureconsulto* si risolve in uno stordito che parla per vanità di parlare, e senza sapere quel che si dice; o se vuole imparare qualche cosa, egli, professore e maestro di tanti, deve costituirsi discepolo, e ricever lezioni nella santa combriccola del *Conciliatore* e socii. Tale è lo stile di cui si serve un giornale *religioso* nel momento istesso in cui rimprovera ad altri di avere mancato di gravità.

Ci basti di avere accennate queste impertinenze, perchè il pubblico abbia a giudicarle.

Venendo alla questione principipale, a quella che riguarda monsignor Franzoni, che il *Conciliatore* vorrebbe rappresentare come un *buon pastore, un prelato infelice*, una vittima della persecuzioni degli empi, un martire, ecco la nostra opinione.

Come tutti sanno, monsignor Franzoni è uno sfegatato gesuitomano: fin qui si potrebbe compatirlo, non però condannarlo, perchè ciascuno è padrone dei suoi affetti, e niuno può ragionevolmente costringere un altro ad odiare ciò ch'egli ama. Ma dove monsignore è biasimevole, è colà dove volle imporre ad altri le proprie sue affezioni; è nel suo fanatismo, nella sua intolleranza, nelle sue capponerie, sopra cose che sono fuori del suo dominio, per cui si mise in urto colla opinione pubblica dei suoi diocesani, col suo governo, col suo re. Questo suo furore gesuitico fu spinto a tal punto, che, come è noto ei condannò le opere dell'abate Gioberti, e pretese di spacciare quel celebre e cattolicissimo scrittore per un eretico o per uno scismatico almeno, perciò solo che scrisse contro i tanto da lui amoreggiati gesuiti. Questo il *Conciliatore* lo chiama *difendere l'integrità della religione.* Ma, spieghiamoci chiaro, quale religione? Quella di Cristo? Non ha bisogno di monsignor Franzoni nè dei suoi gesuiti. Quella dei gesuiti? È precisamente la religione che più non si vuole, perchè in tre secoli di esistenza ha già fatto troppo guasti alla chiesa e alla società.

Monsignore era dunque diventato incompatibile col suo gregge, e, diciamolo eziandio, col governo, coi tempi e colla pubblica tranquillità, ch'egli colla sua testardaggine e colle arroganti sue pretensioni avrebbe voluto perturbare. È forza confessare che, dal più al meno, tutti gli altri vescovi gesuitizzino come lui; eppure egli solo fu il perseguitato, egli solo l'odiato, e perseguitato ed odiato da una popolazione vantata per quietudine. Convien quindi credere che la colpa non sia d'altri, ma sua, e che nel suo contegno vi sia qualche cosa di ripulsivo, se tanta ed una così generale animaversione ha saputo concitare contro di lui.

Oh! sono pochi faziosi! — Noi siamo sempre qua coi *pochi faziosi*, per comprimere i quali sono non di meno necessari i grossi eserciti, le immanità delle corti marziali, i bombardamenti, i lunghi stato d'assedio. Sarebbe tempo di finirla con questi epifonemi omai diventati stucchevoli, e riconoscere che se nelle agitazioni della società vi sono dei faziosi che cercano di profittarne, pure quelle agitazioni non riuscirebbero quando non esistesse uno spirito, un'opinione universale che le favorisce. E se tant'odio si è ingenerato in Torino contro monsignor Franzoni, segno è che egli stesso ha dato occasione di meritarlo.

Partito da Torino, dove andò? forse in qualche villa della sua diocesi, in qualche terra dello Stato, in qualche città cattolica? No, il suo asilo fu Ginevra, la Roma di Calvino; e là, spende nel lusso e nella eleganza le pingui rendite della sua chiesa; e là ci si assicura che si mostri in pubblico con calzoni bianchi, *gilet* bianco, e vestito insomma come un attillato *fashionable*, senza conservar traccia del modesto abito ecclesiastico. Vorrassi lodarlo anche per questo, e compiangerlo come il buon pastore perseguitato, il confessore della fede, il martire della chiesa? O ci si farà un quadro dei suoi patimenti, dei suoi dolori, delle pie sue mortificazioni, della santa sua vita?

Sono quindici mesi che egli se la spassa a questo modo; e per verità è una vita molto invidiabile quella di un povero *esule e martire* che si pappa cento e più migliaia di franchi all'anno coll'obbligo di far niente. E in tanto tempo non risulta che abbia mai dato segno di rincrescimento del trovarsi lontano dal suo gregge, o dimostrato desiderio di restituirsi nel di lui seno.

Ei non può tornare.

Chi glielo impedisce?

Il pubblico che lo odia.

Ebbene: faccia in modo di farsi amare per l'avvenire, come ha saputo farsi odiare per lo passato.

Ma fintanto che egli persiste a rimaner diviso dalla sua chiesa, noi diremo che il governo ha non pure il diritto, si ancora il dovere di provvedere contro una assenza troppo lunga e riprovata tanto dai sacri canoni, quanto dalla pubblica moralità; e poichè il prelato non sa rendersi compatibile a' suoi diocesani, poichè egli non sa accomodarsi alle presenti condizioni sociali, ragion vuole che il governo gli trattenga le rendite che sono destinate pel bene della chiesa e non per vivere in ozio, e con questo mezzo lo costringa a rinunciare ad un incarico ch'egli non può più adempiere.

Alto là, ci si dice: questo è appunto l'errore di diritto in cui è caduto il signor ministro, il quale non s'intende di diritto canonico.

Pochi vorranno persuadersi che un consumato *Doctor utriusque iuris* quale è il Demargherita abbia bisogno di pigliar lezioni di diritto canonico dai reverendi del *Conciliatore* che vogliono convertire in scienza i loro pregiudizi. Pare a noi pel contrario ch'egli vi attacchi maggiore importanza di quello che ha.

Che cosa è questo preteso diritto canonico? Un barocco edifizio, architettato nel medio evo e che ha per base una solenne e conosciutissima impostura. Tale impostura sono le false decretali di un certo Isidoro, comparse verso la metà dell'VIII secolo, e nelle quali si attribuisce ai vescovi di Roma una autorità negata loro dalla costante disciplina de' secoli anteriori. Ella servì di fondamento alla famosa *Concordia discordantium* di Graziano, che forma la prima parte del *Corpus iuris canonici*; sopra di essa e dietro i principii promulgati da lei, furono elaborate le tre altre parti, cioè le decretali di Gregorio IX, quelle di Bonifacio VIII, e le Stravaganti (ben degne del loro nome) di Giovanni XXII. Tali sono le fonti impure cui attinsero i successivi canonisti, e l'autorità sopra cui si appoggia il moderno diritto canonico della curia romana.

Ma se vuolsi bevere ad una fonte più sincera, bisogna salire ai concili più antichi ed ai codici di Teodosio e di Giustiniano là dove trovasi il vero diritto canonico quale fu praticato nella chiesa nei primi sei o sette secoli e innanzi che a corrompere la disciplina della chiesa apparissero le superfetazioni dei secoli barbari.

Là troverassi che i vescovi venivano eletti dal clero e dal popolo, punto di disciplina che sarebbe pure utile di veder rinovato; troverassi che i vescovi provinciali venivano consecrati dal propio metropolitano, e il metropolitano da un altro metropolitano suo vicino o dal seniore de' suoi suffraganei; troverassi quanto fossero aborrite le appellazioni a Roma, e come tutte le cause si trattassero sul luogo e senza che la curia romana se ne impicciasse; troverassi quale e quanta parte esercitasse la potestà secolare in presso che tutte le materie ecclesiastiche, e come e in qual forma la chiesa fosse sottomessa alla medesima; troverassi che i vescovi di Roma avevano un primato d'ordine e di associazione, come lo chiama San Cipriano, e non un primato di sovranità come pretendono i canonisti della curia; troverassi che l'autorità dei vescovi romani era in origine limitata entro il confine della loro diocesi, cioè Roma e provincie suburbicarie, come è definito dal concilio di Nicea, e che se si ampliò nel seguito lo dovette al tempo, al favore delle circostanze ed alle concessioni degli imperatori, tra le quali ci piace di citarne una di Valentiniano III a papa Leone I; troverassi che molti vescovi furono deposti dall'autorità temporale, e quantunque alcuna volta i motivi fossero ingiusti, pure si fecero lagnanze sull'ingiustizia del motivo, non sull'ingiustizia del diritto; troverassi che gli stessi vescovi di Roma erano soggetti al consiglio di corte; troverassi insomma un diritto ecclesiastico tutto affatto diverso da quello che fu messo in voga nei secoli posteriori.

Quanto a quest'ultimo, tutti sanno quali importantissime modificazioni abbia subito nel secolo scorso in quasi tutti gli stati nonchè di oltremonti, anche

nell' Italia; e se nello stato sardo ne rimangono maggiori reliquie che non altrove, fará opera civilissima quel ministro o quell' autoritá legislativa che penserá a levarle di mezzo. Noi vogliamo essere uniti colla chiesa di Roma pel dogma, noi vogliamo essere uniti con lei per la disciplina interiore o rituale; ma per ciò che concerne la disciplina esterna, per ciò che concerne i rapporti della chiesa collo stato, del clero colle leggi pubbliche, sono affari di esclusiva competenza dell' autorità politica. L'autoritá politica può permettere che vi siano corporazioni religiose, e le può sopprimere quando lo trovi conveniente; può permettere che il clero sia soggetto a tribunali eccezionali, e può soggettarli alla legge comune se lo trova a proposito; può permettere ai vescovi una data latitudine di autorità esteriore, e può limitargliela; può permettere una pubblica solennitá religiosa, e può proibirla se ne ha le sue buone ragioni. All'autorità politica si aspetta di determinare il numero delle sedi episcopali o delle parrocchie che fanno d' uopo entro il proprio dominio: e se stiamo al diritto antico, a lei si aspetta persino di regolare il numero e la gerarchia de'chierici in una chiesa, e senza permissione di lei nissuna nuova chiesa potrebb' essere dedicata.

Pertanto se tali sono le attribuzioni che nel potere politico riconosce il vero diritto canonico, quel diritto quale era conosciuto e praticato nei tempi in cui la chiesa non era stata corrotta peranco da fallaci dottrine, il ministro di grazia e giustizia *ha detto* non *assai male*, ma assai bene *quando parlò del diritto che allegò spettare al governo di multare un vescovo di una parte delle sue rendite* (e noi diremmo anche di tutto), *quando la di lui assenza sia dichiarata colpevole*.

Se monsignor Franzoni sia o non sia colpevole, ci riserviamo a dimostrarlo in un prossimo articolo.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera votò oggi la somma di lire centomila per sussidiare l'emigrazione italiana. Questo è atto non solo di patria carità, ma di sapienza civile che frutterá largamente all'avvenire. Disse egregiamente in proposito il relatore Buffa: « *mentre poco lungi da noi coloro che avevamo chiamato nostri concittadini sopportano supplizi inauditi nella società italiana, vergognosi all' europea, quando ogni protesta co' fatti è impossibile e colle parole sarebbe impotente.... altra protesta non havvi più nobile e meglio conforme all'umanità offesa e alla dignità d'un popolo vinto si, ma non umiliato, che il contrapporre alla barbarie il beneficio.* » E noi non v'aggiungiamo altro commento. Saprá di leggieri riconoscere la portata di questo voto ognuno che per poco riguardi le orribili condizioni delle provincie oltre Ticino, il mal fido soggiorno della tradita Toscana, l'anarchia di Roma, le brutalità di Napoli, ognuno che pensi come in questi momenti centinaia e migliaia de'più forti fra i difensori dell'onore e dell'indipendenza nazionale solcano raminghi l'Adriatico in cerca d'una terra ospitale, ognuno che non abbia rinnegato ogni fede nei futuri destini della travagliata patria nostra.

Il ministero nel richiedere questo credito straordinario rappresentava come due terzi di esso avessero a compensare spese già fatte in soccorsi dati all'emigrazione al di più delle dugento mila lire stanziate colla legge del 16 dicembre 1848. La Commissione non volle tener conto di siffatta rappresentanza e giustamente, dacchè coll'accrescersi che fará ogni di più il numero degli emigrati, la somma loro destinata sarebbesi ridotta a troppo tenue cifra, e d'altronde le spese fatte non risultano ancora da verun rendiconto formale ed esatto.

Essa volle fosse dichiarato che le cento mila lire votate oggi sarebbero erogate esclusivamente a prestare ora soccorsi a qanti eusuli vengono a cercare asilo fra noi. Un'emendamento in apparenza leggiero, ma significantissimo in principio, venne aggiunto al progetto della Commissione che la Camera accettava con una grandissima maggioranza. Si espresse con questo come l'attuale stanziamento non è che provvisorio, lasciando così vedere che anche all' avvenire il Piemonte non vorrà mancare mai inverso de' suoi fratelli ai doveri che gli dettano i suoi antecedenti. Ad alcuno, che scambia troppo facilmente per ragion politica ogni desiderio del cuore, pareva che altra dichiarazione molto più espticita si avesse a fare; ed il suo nobile ma inopportuno slancio non isfuggiva al dominatore della montagna, il quale in ogni cosa, di cui possa compiacersi la rettorica, non lascia mai inaudita la sua parola, anche a costo di creare imbarazzi ad amici e nemici. Ma la Camera sa che non le ardenti aspirazioni e le splendide arringhe danno carattere di savizza ad un'assemblea legislativa, e per un generoso pensiero non dimenticò il suo prudente contegno.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 26 *agosto*. Il *Moniteur* d'oggi pubblica un rapporto del ministro di giustizia, approvato dal presidente della repubblica, con cui vien creata una commissione con incarico d'esaminare la legislazione per quanto concerne le persone prive in tutto od in parte dell' esercizio de' diritti civili, e di rivedere le parti più difettose del codice di procedura civile, e di preparare su di ciò una serie di disposizioni nuove che verranno ulteriormente presentate all'assemblea legislativa.

Gli animi in Francia cominciano a spaventarsi de' progressi della Russia. Un giornale belgio fa a questo riguardo delle osservazioni assai giudiziose.

Due opinioni cozzano a parer suo nella Francia. Dicono gli uni che alla Russia non basterà dettare la legge alla Prussia e ricostituire la Germania, dopo aver ricostituita l'Austria, ma che essa vorrà occuparsi della ricostituzione della Francia. Altri, che conoscono più intimamente il carattere dello czar, affermano ch' egli non imprenderà nulla contro la Francia, se non vi è apertamente provocato. L' imperatore Nicolò sarebbe più circospetto e scaltro di quanto si crede. Sa attendere e confida molto nel tempo.

Queste considerazioni valgono a dissipare lo spavento che cagionano le lettere che l'*Assemblée nationale* si fa scrivere dalle sponde del Tamigi. In una del 22 si dice che l'Europa è minacciata di prossima conflagrazione generale, la Francia tradita dall'Inghilterra, che cerca rapirle l'Algeria, la Prussia avida di prendersi Amburgo e Lubecca, e la Svizzera prossima al suo smembramento. E per salvare la Francia, il corrispondente allarmista le consiglia di dar un calcio alla repubblica e di far ritorno ad un governo stabile quale è desiderato dalle alte potenze d' Europa. E questo si scrive per combattere la demagogia e lo spirito rivoluzionario!!

Il *Moniteur de l'Armée* assicura che il campo d'istruzione che si dovea formare nell'Alto Reno, fra Thann e Cerray, non sarà fatto in quest'anno per le spese considerabili che cagionerebbero i lavori e le indennità da pagarsi a' proprietari.

Il presidente della repubblica, che si diceva tuttavia malato, venne ieri da Saint-Cloud per assistere all'Eliseo Nazionale al consiglio de' ministri che durò due ore. La *Patrie* annunzia che esso fissò al 2 settembre il suo viaggio ad Epernay ed in altre città della Marna.

Il *National* narra nel suo *Premier-Paris* il seguente fatto, che non può a meno di destare l'indignazione delle persone civili:

« Il sig. Furet, gerente del *Repubblicano di Roano* e detenuto a Santa Pelagia, dovea sostenere avanti alla corte di assise di Roano un processo intentatogli per delitto di stampa; conveniva quindi che l'amministrazione lo trasferisse da Parigi a Roano. Per certo non mancano i mezzi di trasporto tanto facili, pronti e poco dispendiosi, quanto si può desiderare. Ma come resistere al piacere di oltraggiare uno scrittore repubblicano, e di farlo soffrire? Il signor Furet fu condotto da Parigi a Roano per la strada di terra, a piedi, fra due gendarmi, ammanetato. Si ebbe la clemenza di non mettergli i ferri a' piedi, e si ebbe pure la compiacenza di non unirlo ad un galeotto. Ma, giunto a Roano, fu gittato nella prigione ove sono accumulati confusamente gli assassini ed i ladri, fra' quali dovè stare parecchi giorni. »

INGHILTERRA.

LONDRA, 25 *agosto*. La querela fra l'Inghilterra e le colonie dell'ovest continua a tener divisi gli animi. Alla Guiana, il governatore lesse all'assemblea i dispacci del ministro della marina che condannano il procedere della maggioranza di quell'assemblea; ma ciò nulla meno la maggioranza dichiarò in un' indirizzo di essere ferma a difendere i proprii diritti.

È noto come alla Giamaica il governo fu costretto a sciogliere l'assemblea. Le nuove elezioni hanno ricominciato e di otto membri eletti che si conoscono, sei appartengono all'opposizione. Due membri amici del governo, erano stati surrogati da due suoi avversarii. Tutto concorre a far credere che la maggioranza sarà più numerosa e più ardente.

In ambidue le colonie la discordia versa sulle spese, che vorrebbero ridurre. Se l'Inghilterra cede, sarà costretta ad aumentare le sue spese militari e marittime di tuttoció che non pagheranno più le popolazioni.

Un organo della stampa liberale inglese, il *Daily News*, fa il seguente giudizio della situazione attuale dell'Austria:

« A chi non si limita a considerare gli avvenimenti presenti, ma unisce il presente al passato è evidente che, quand'anco si vogliano ammettere come vere tutte le notizie di Vienna e di Varsavia, gli alleati austro-russi devono avere un'assai mediocre confidenza nella sicurezza della loro posizione. Un Haynau stesso non minaccia del ferro e del fuoco un' intera nazione e tutto il suo clero, senza motivi. I proclami di quel generale provano che gli austro-russi non isperano poter tenere in freno l' Ungheria senza un' intenso terrorismo. Aggiungiamo che la bancarotta, risultante dall'abolizione della carta monetata creata da Kossuth colpirà un numero considerevole di individui, i quali finora erano rimasti fedeli alla dinastia austriaca.

« Ci vorrebbero tesori inesauribili per tenere un esercito permanente tanto forte quantò basta per contenere l' insurrezione. Ora è noto in quale stato sono le finanze dell'Austria: aggiungiamo che lo scontento si stende alla Croazia, alla Boemia e fino a Vienna, mentre l' Italia non è contenuta che dalla spada, e la Galizia è occupata dai russi. L'Austria è incapace di sostenere una lotta prolungata contro il disaffetto generale, e sebbene l' imperatore di Russia sia personalmente ed enormemente ricco, l' impero è lungi d'esserlo. Ci vollero le ricchezze accumulate della Francia, dell'Alemagna e della nazione inglese, e non solo i tesori di un monarca, per sovvenire alle spese della guerra colossale che durò dal 1790 fino al 1815. E la lotta attuale, non meno di quella guerra, è una guerra europea. »

MALTA

Il *Portafoglio maltese* del 16 annunzia che il console generale di Sardegna è stato ultimamente autorizzato a rilasciare ai sudditi del suo governo il passaporto per ritorno nei regi stati, e che sia stato altresì autorizzato a concedere o vidimare passaporti per transito nei regi stati ai profughi lombardo-veneti e dei ducati che desiderassero restituirsi alle patrie loro.

AUSTRIA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

VIENNA, 24 *agosto*. — Dai giornali saprete già la sommissione di Görgey, che si arrese ai russi con circa 25,000 uomini e 130 o 140 pezzi di artiglieria. Ma, checchè ne dicano i nostri fogli, la cosa non sembra tanto liscia come si vorrebbe far credere, nè molto soddisfacente pel nostro governo. La lettera del principe Paskievicz all'imperatore Nicolò, è commentata parola per parola in diversi modi, ma tutti coincidono a trovarla misteriosa. Sopratutto fanno senso le frasi con cui incomincia: *L'Ungheria è ai vostri piedi*, e quelle altre *ho la fortuna di annunciarle che la sola condizione posta da Görgey era di arrendersi* SOLTANTO *ai russi*.

Anche la resa di Comorn sembra soggetta a molte difficoltà; e dicesi che Klapka non voglia arrendersi che ai russ. Ciò tiene molto inquieto il ministero, il quale vorrebbe far credere che tra l'Austria e la Russia vi è la migliore concordia, ma, quantunque non ardisca spiegarsi, pure niuno dissimula a che debba finire questa concordia, e a qaale caro prezzo si dovranno pagare gli aiuti dati dall'imperatore Nicolò.

La Borsa è sempre in afflizione. Malgrado gli sforzi che fanno i suoi *meneurs* per costringere i fondi ad alzarsi, questo termometro si ha bello metterlo al sole ed al fuoco, si ostina sempre a rimanere a gelo.

L'amnistia che il maresciallo Radetzky ha dato agl'Italiani, ha eccitato un poco l'invidia dei viennesi, che vorrebbero essere beneficati di una amnistia eguale. Forse gl'italiani gli augurano questa consolazione.

Giorni sono ebbimo la visita del gran principe ereditario della Russia, il quale fu accolto come ben si doveva al figlio del nostro protettore. Ei partì ieri mattina, e il nostro imperatore lo accompagnò fino alla stazione della strada ferrata del Nord. Si disputa nel pubblico se sia stata una visita officiosa o misteriosa.

Il nostro imperatore è sempre in movimento come i ragazzi: ei corre di qua e di là, senza che se ne veda uno scopo, e sembra un uomo che non sapendo come consumare il tempo, cerca delle distrazioni.

Coll'anniversario si sperava che fosse tolto lo stato d'assedio, ma il militare vi è contrario: tuttavia si vive con una certa libertà, od almeno vi è più libertà ora che non ve n'era al tempo di Metternich. Di volta in volta, ed anco di frequente, succedono delle fucilazioni e delle bastonature, ma vi ci siamo talmente assuefatti, che non vi si bada più.

Saprete altresì che i buoni viennesi hanno fatto una supplica all'arciduchessa Sofia, per invitarla a recarsi a beare colla sua presenza la capitale. Questa mossa venne dal partito gesuitico mentre il partito contrario vorrebbe tenerla lontana: comunque sia l'imperatore è sempre guidato dai di lei *savi* consigli.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 23 *agosto*. Le negoziazioni installate a Berlino riguardo al potere centrale provvisorio continuano; assicurasi che ora si studia di ristabilirne uno che venga perentoriamente esercitato dall' Austria e dalla Prussia.

È il progetto stato fatto a Vienna nel mese di maggio e di giugno, e che non potè riescire perchè la Prussia pretende che l' Austria riconoscesse la nuova costituzione germanica, su cui oggi si potrebbe andar d' accordo. Secondo questi trattati il vicario dell' impero non tornerebbe a Francoforte; si sostituirebbe a suo luogo un altro principe austriaco che avrebbe l' incarico del governo della confederazione insieme ad un altro principe prussiano.

PRUSSIA.

BERLINO, 23 *agosto*. *Le Nouvelliste de Berlin* dice che la Prussia invitò la Sassonia e l' Hannover a dichiarare positivamente se vogliono nominare i loro delegati alla prossima dieta come è prescritto dalla costituzione dei tre re. Se in otto giorni la Prussia non ottiene risposta soddisfacente essa convocherà al più presto una dieta ad Erfurt per rispondere all' insistente domanda degli altri stati che fanno parte dell' alleanza dei tre regni.

La *Gazzetta di Colonia* dice per altra parte che le prossime elezioni nell' Annover riesciranno nella maggioranza ostili a questo progetto. Ciò non increscerà al governo che dopo gli ultimi avvenimenti si mostrò, unitamente alla Sassonia, più inclinato a propendere alla politica dell' Austria, della Baviera e del Wurtemberg. La *Gazzetta d'Hannover* che ritiensi come inspirata dal ministero mantiene giornalmente una polemica per mettere allo scoperto i difetti della costituzione dei tre re e per dimostrare l' impossibilità di metterla in vigore in Germania. Questo cangiamento può essere stato cagionato dal secreto desiderio di molti principi che vorrebbero essere liberi da qualunque legame, da qualunque sorveglianza proveniente da qualsiasi potere centrale.

POLONIA

Dai confini polacchi 17 *agosto*. — Varsavia è da alcuni giorni molto animata, e pare che lo sarà ancor più fra breve: essa ha ripreso l'antico suo splendore di una vera capitale. Oltre alla corte dell'imperatore e del granduca Michele, giungono di continuo notabilità russe: fra queste sono il presidente dei ministri Waliszykow, il principe Woronzow, molti generali, senatori o diplomatici.

Splendido, e quale suole impartirsi solamente a monarchi, fu il ricevimento del generale Lamoricière: carrozze di gala imperiali andarono ad incontrarlo; lo ricevettero uffiziali superiori a piedi, e l'accompagnarono nel suo ingresso. Fra i diplomatici esteri si rimarcano il sig. di Rochow, prussiano, un turco d'alto rango, molti inglesi; altri se ne aspettano. Breve fu la dimora del principe di Schwarzemberg.

È voce generale che si abbia a deliberare qualche cosa circa alla Polonia; altri invece pretendono che si tratti di ricostituire la santa alleanza, nella quale entrerebbe anche la Francia.

Queste cose sono riferite dal *Corrispondente di Norimberga*.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il giornale semi-ufficiale, il *Tempo* per ismentire le *calunnie* (sic) sparse sul conto dei detenuti politici di quel felicissimo regno, reca i seguenti dati statistici. Noi ci affrettiamo a riprodurli non senza ringraziare il giornale napoletano. Dicono più assai le sue cifre che non tutti gli articoli del mondo.

Arrestati per cause politiche in tutto il regno, e detenuti nelle prigioni delle varie provincie secondo che vengono indicati.

Napoli	262
Santamaria	55
Salerno	209
Avellino	23
Campobasso	2
Chieti	39
Teramo	8
Aquila	86
Lucera	56
Trani	38
Lecce	63
Potenza	5
Cosenza	624
Catanzaro	123
Reggio	17
	1610

STATI ROMANI

ROMA, 25 *agosto*. Il giornale officiale, che aveva ieri annunziato l'arrivo di Radetzky, oggi lo smentisce.

— Il generale Rostolan, appena assunto il comando in capo, ha indirizzato un proclama ai romani. Ci dispensiamo dal riferirlo, altro non essendo che la ripetizione della solita cantilena di simpatia francese per liberare Roma dall'anarchia, dell'affetto delle popolazioni per l'esercito e simili nauseanti menzogne. Notiamo solo ch'ei dice conoscere le speranze dei romani e che farà il possibile per realizzarne i voti.

— Oltre la lapide in Campidoglio e la medaglia, il generale Oudinot ebbe la cittadinanza romana. Per far conoscere appieno qual sia il municipio bassamente adulatore che tanti onori tributava al duca di Reggio basterà notare che il principe Odescalchi portavoce di quella spuria magistratura paragonava l'eroe di porta S. Pancrazio a Scipione, a Marco Marcello, ad Alessandro il Grande, ad Alcibiade ed a Pompeo!!!

— È instituita una commissione per la direzione dei processi da iniziarsi o da proseguirsi a carico degli autori e dei complici dei delitti ed attentati commessi contro la religione, i suoi ministri, il sovrano, e la pubblica e privata sicurezza, composta di giureconsulti. Questa commissione prevalendosi dell'opera di *abili* processanti farà riassumere e compire speditamente i processi giacenti od incompleti, ed iniziare con pari sollecitudine quei che non furono ancora introdotti.

— Per giudicare l'effetto prodotto a Gaeta dal richiamo del generale Oudinot diamo le seguenti osservazioni del *Tempo* giornale di Napoli, nelle quali ogni periodo è una rivelazione.

Il generale Oudinot ritorna in Francia, nè v'ha al certo chi vorrà riguardare questo richiamo come un effetto dell'essere caduto in disgrazia di quel governo, perciocchè il gen. Oudinot ha adempiuto la missione che gli era affidata *con tale una sollecitudine da dovergli esser grati*, *non discostandosi giammai dalle istruzioni ricevute* (?). Mercè di *quella leale sottomessione agli ordini di Sua Santità* ha saputo fare ammenda delle titubanze alle quali era stato indotto da una difficile posizione, ed egli impadronitosi di Roma, non ha fatto, come nol farà il generale Rostolan che gli succede nel comando, che *obbedire all' autorità legittima* per la quale avea combattuto. Nè era possibil cosa che altrimenti avvenisse, perciocchè chi potea conoscere pienamente i bisogni dei suoi popoli e le necessità politiche del momento, meglio del Santo Padre e dei suoi consiglieri? Allorchè i ministri di Francia si dibattono coraggiosamente in una posizione quasi insolubile, si può mai seriamente ammettere che eglino comprendano le necessità politiche pontificie negli stati italiani meglio dello stesso sacro collegio, e di tutti quelli che insiememente ad esso hanno passato la loro vita a studiarle?

In così fatta quistione, il governo francese non è stato forse anch'esso molte volte nell'errore? Il generale Oudinot adunque lungi dall'esser biasimato dal suo governo, ne ha ricevuto anzi sempre l'approvazione; ed il presidente della repubblica non mancherà certamente di compire l'attestato di gratitudine che gli ha dato nel nominarlo grande uffiziale della legione d'onore aggiungendo altro pegno della sua personale soddisfazione.

BOLOGNA, 25 *agosto*. Gaetano Tassoni di Francesco, d'anni 51, macellaio, bolognese, convinto per il concorso di circostanze della detenzione di armi e munizioni, sottoposto all' I. R. consiglio di guerra dietro la notificazione 5 giugno a. c. venne dal medesimo con sentenza di ieri condannato a 3 anni di carcere.

Geminiano Boni di Giuseppe, di anni 33, nativo di Modena, domiciliato in questa città; per avere comperato una pistola venne pure condannato dal suddetto consiglio di guerra a tre mesi di carcere.

TOSCANA

A Lucca anche venne festeggiato il dì onomastico dell' imperatore d'Austria. Il direttore della *Riforma* ebbe *ordine espresso* dal comando militare di pubblicarne il racconto.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Tornata del 30 agosto.

Nella seduta d'oggi il Senato discusse ed adottò il progetto di legge presentato dal ministro della pubblica istruzione per l'istituzione nel collegio convitto nazionale di Genova di due nuovi corsi, l'uno della scienza commerciale, e l'altro di commerciale contabilità.

La patente necessità di tale insegnamento, che è da desiderarsi che venga esteso a tutti i collegi nazionali, ci assicurava anticipatamente che niun ostacolo verrebbegli opposto dal Senato. La Commissione incaricata di esaminare il progetto conchiuse all'adozione, modificando però il secondo articolo il quale presentava il quadro sinottico delle materie da insegnarsi, in guisa che si restringeva la libertà del consiglio d'istruzione pubblica e della direzione del collegio, e s'impediva in certo modo l'introduzione de' miglioramenti che il progresso della civiltà, nuovi bisogni e l'esperienza potevano additare. La Commissione non volle mischiarsi in questa quistione, e lasciò facoltà al ministro di pubblica istruzione di regolare le materie da insegnarsi secondo gli parrà più conveniente e proficuo. Il senatore Giulio presentò un ammendamento assai opportuno e spiegativo alla redazione della Commissione, e venne adottato. Il conte Sclopis, per eccessivo scrupolo, avrebbe voluto che parlando delle condizioni di ammissione degli allievi ai nuovi corsi si dichiarasse che que'le condizioni non concernevano che gli studi preparatorii e l'età de' giovani, ma il Senato non reputò necessario il suo sott'ammendamento e lo respinse.

L'articolo terzo relativo allo stipendio del professore suscitò un lieve dibattimento fra il marchese di Sostegno, il quale giustamente osservò che sembravagli insufficiente un solo professore per ambidue i corsi, ed il ministro Mameli, che addusse in difesa del suo progetto la povertà del tesoro, e l'intima sua persuasione, corroborata pure dal giudizio di valenti membri del consiglio universitario, che un sol professore è in grado d'adempiere al doppio incarico, e che il governo ne attende abbondanti frutti. Il sig. ministro compianse esso pure che l'angustia delle pubbliche finanze il costringa a usar parsimonia in un argomento di tanta importanza qual è la pubblica istruzione, lamentò lo scarso stipendio de' professori, senz'avvertire che i professori dei collegi regii sono assai più miseramente rimunerati de' professori de' collegi nazionali.

Il conte Defornari propose che si desse facoltà al ministro di eleggere per que' corsi uno o due professori, secondo gli parrà più profittevole. Il sig. ministro ribadì su quanto avea già detto e la mozione dell'onorevole senatore fu rigettata.

Il progetto di legge fu adottato ad unanimità ne' termini seguenti:

Art. 1. Nel collegio-convitto nazionale di Genova sono istituiti due corsi speciali: uno della scienza del commercio propriamente detta, l'altro di commerciale contabilità.

Art. 2. Le condizioni d'ammessione, la durata de' corsi, le materie d'insegnamento, il numero e le forme degli esami saranno determinati da apposito regolamento.

Art. 3. Lo stipendio del professore addetto a siffatto insegnamento, sarà uguale a quello che nella tabella annessa al decreto reale del 4 ottobre 1848 è assegnato ai professori di rettorica e di filosofia.

Nel principio ed al chiudersi della seduta il Senato ricevè due lettere, che ambidue gli recarono spiacevoli notizie. Colla prima l'illustre professore Plana si scusava di non aver assistito alle due sedute segrete, adducendo per ragione che avea chiesto al governo di venir dimesso dalla dignità senatoriale; colla seconda, il ministro dell'interno avvertiva il presidente barone Manno, che era stata conceduta al sig. Gaspare Regis la domandata dispensa dalla carica di senatore. Così il Senato si vide in pochi giorni abbandonato da due de' suoi membri, ed è in procinto di perderne un altro che molto l'onorava e che è una delle celebrità del Piemonte. Il conte Defornari, considerando ignorarsi ancora se il governo avesse condisceso al desiderio espresso dal sig. Plana, proponeva d'invitare il ministro dell'interno a voler mettere un riparo all'abuso delle demissioni, e di esortare l'illustre matematico a desistere dal suo proponimento. Il Senato, che non potè celare il dispiacere che cagionagli l'allontanarsi di un sì onorevole membro, si associò volontieri alla mozione del Defornari, ma il ministro dell'istruzione pubblica gli tolse ogni speranza. esponendo che il sig. Plana da altro non fu tratto a presentare quella domanda che dal suo culto della scienza e dal suo desiderio di riposo.

L'esempio del professore Peyron sembra molto contagioso.

Prima di por fine a questa relazione mi conviene far cenno d'un grande ed importante avvenimento annunziato al Senato. Il cav. Cibrario lesse una lettera d'un illuminato, d'un mistico, o che so io, il quale informava il Senato d'una strepitosa scoperta da lui fatta, quella del moto perpetuo. I senatori risero a sì strano annunzio, e deplorando che sianvi ancora cervelli tanto pazzi da andar in traccia dell'impossibile, deliberò che non si dovesse nemmanco accusar ricevuta alla lettera. Domani verrà discussa la legge di polizia presentata dal ministro dell'interno nella seduta del 21 di questo mese.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 30 AGOSTO

Presidente LORENZO PARETO.

Apertasi l'adunanza alle ore una e mezza colla lettura del verbale della precedente tornata, si dà un sunto delle petizioni, quindi non trovandosi la Camera in numero si procede all'appello nominale.

Fattasi in numero la Camera, si approva il letto verbale, si dichiarano d'urgenza due petizioni, il presidente partecipa aver il deputato Bastian presentato un progetto di legge che sarà esaminato negli uffici; quindi invita quelli che intendono ancora di prender parte alla discussione apertasi ieri sulla petizione N. 777 a domandar la parola.

Valerio, esponendo ancora alcune ragioni per le quali crede non doversi ammettere fra consiglieri comunali i parroci, e i medici in condotta, propone che, qualora la Camera non intenda adottare sulla petizione 777 il proposto ordine del giorno, voglia ordinarne la trasmissione alla commissione che dovrà esaminare la nuova legge che presenterà il ministero sui municipii.

Demaria ribatte alcuni degli argomenti addotti dal preopinante, afferma non doversi escludere dai consigli comunali i medici, i quali sono in grado per la loro professione di conoscere meglio di qualunque altro cittadino i bisogni, e le circostanze nelle quali si trova la popolazione, e si meraviglia che il preopinante il quale approfittò molte volte della cooperazione di distinti medici nella pubblicazione di un suo giornale d'istruzione popolare, non li creda ora degni di sedere nei consigli comunali.

Pescatore si lagna che la Camera occupi il suo tempo in tali discussioni mentre vi ha tutta una legislatura da rifare; egli propone che si adotti l'ordine del giorno o la trasmissione della petizione N. 777 agli archivi della Camera.

Il *relatore* e il dep. *Valerio* si associano a quest'ultima proposta che è dalla Camera approvata.

Sulla petizione N. 194 colla quale si portano lagnanze per le espressioni adoperate alla Camera da un deputato, è proposto l'ordine del giorno, che è appoggiato eziandio dal dep. *Bunico* poichè, egli dice, a termini dello Statuto ai deputati non si può far carico alcuno per le cose da loro dette alla Camera.

Il dep. *Rattazzi* relatore della commissione sul progetto di legge per l'erezione di un monumento al re Carlo Alberto sale alla tribuna ed espone con commoventi parole, come nel giorno 26 dello scorso marzo fra l'afflizione che avevano destata in tutti i cuori i disastri di Novara, uno dei generosi figli della Savoia, il dep. Chenal si alzasse primo a proporre che al re Carlo Alberto si erigesse un monumento, e come questo voto fosse con unanime acclamazione accolto. Espone: la commissione riconoscere come dovere di questa legislatura l'attuare il voto della passata e rendere così una solenne e non peritura testimonianza della gratitudine e dell'affetto della nazione verso il fondatore delle nostre libertà, e verso l'illustre martire dell'indipendenza italiana. A quest'uopo la commissione avere stabilito di proporre alla Camera che il monumento sia fatto in bronzo, perchè sia perenne, come perenne sarà la gratitudine dei popoli, e sia collocato in questa capitale, sede de'successori del magnanimo re, e particolarmente sulla piazza d'Italia, luogo che alla commissione sembrò più adatto all'uopo; in ordine alla somma che si dovesse stanziare, la commissione essere d'avviso che, sì per rendere meno grave la spesa alle finanze dello stato, sì per dare al monumento un carattere maggiormente spontaneo e nazionale, convenisse accettare la somma che erasi generosamente offerta da molti cittadini, e che già trovasi raccolta presso una commissione istituita per questo scopo; doversi quindi aprire una nuova sottoscrizione per una somma tenuissima, per centesimi 50, a cagion d'esempio, affinchè così anche i meno facoltosi possano concorrervi; per queste ragioni crede impossibile il potersi definitivamente stabilire sin d'ora qual capitale abbia a votare la Camera; ma proporre intanto la commissione che sia stanziata la somma di trecento mila lire che potrà essere accresciuta, quando le circostanze lo richiedano, diminuita non mai; accennati i mezzi più opportuni per la scelta del disegno e per l'esecuzione dell'opera, egli dà lettura del progetto di legge che depone sul tavolo della presidenza e che noi riprodurremo, quando si aprirà su di esso la discussione.

Sale quindi alla tribuna il dep. *Buffa* relatore della commissione sul progetto di legge pel sussidio all'emigrazione italiana, e legge il seguente rapporto.

Signori;

Non fu senza un misto di gioia e di dolore che la vostra commissione pigliò ad esaminare la legge presentatavi dal ministro dell'interno per nuovi sussidii all'emigrazione italiana. In ogni tempo l'avrebbe accolta volentieri come debito sacro. Ora più che mai. Perchè, mentre poco lungi da noi coloro che avevamo chiamati nostri concittadini sopportano supplizi inauditi nella civiltà italiana, vergognosi all'europea, quando ogni protesta coi fatti è impossibile e colle parole sarebbe impotente, la vostra Commissione non conobbe altra protesta più nobile, nè meglio conforme all'umanità offesa e alla dignità d'un popolo vinto sì, ma non umiliato, che il contraporre alla barbarie il beneficio. Ammesso così lo scopo della legge, la vostra Commissione si fece ad esaminarne il tenore. Osservò che della somma richiesta due terzi si volevano destinati a compensare spese già fatte, e un solo terzo, cioè L. 35,395, sarebbe adoperato in ulteriori sussidii. Per una parte le sembrò che questo fosse troppo scarso aiuto ai molti bisogni dell'emigrazione, diminuita bensì in questi ultimi tempi, ma che sventuratamente sta per accrescersi. Per altra parte stimò che mal si convenisse approvare una spesa già fatta e fornire i mezzi da compensarla prima che ne fosse presentato un'esatto e formale rendiconto, il quale troverà il suo proprio luogo nel bilancio e con esso potrà essere esaminato e, dove occorra, approvato. Pertanto affine di ovviare all'uno ed all'altro inconveniente, la Commissione unanime vi propone di stanziare la chiesta somma di L. 100m. da erogarsi tutta in futuri sussidii, non occupandovi per ora di quell'altra che il Governo asserisce avere già spesa e della quale a suo tempo riporterà dal Parlamento quel giudizio che l'uso fattone richiederà. Per queste considerazioni, la Commissione dovette annullare tutto il preambolo della legge. Nei mutamenti che di necessità si dovettero fare nelle espressioni della medesima, fummo solleciti di conservare ed anzi più chiaramente esprimere il concetto che la chiudeva, dovè è decretato che i nuovi sussidii siano distribuiti in quella stessa forma che lo furono i passati. Perocchè ci parve debito del Parlamento dare con quest'atto di fiducia una solenne testimonianza di soddisfazione e di gratitudine al Comitato che attese finora con tanto zelo ad alleviare le necessità dell'emigrazione italiana.

Pertanto, o signori, a nome della Commissione io vi propongo la legge nella forma che segue:

Articolo unico.

È aperto al ministro dell'interno un nuovo credito di L. 100m. per soccorsi ad emigrati di qualsiasi parte d'Italia; da applicarsi al bilancio del 1849 e da erogarsi colle norme e nei modi stabiliti dagli art. 2, 3, 4, 5, 6 della legge del 16 dicembre 1848.

Mellana espone essere dovere del Parlamento il fare una legge sull'emigrazione; tre volte in questo secolo i generosi italiani aver dovuto esulare dalla loro patria; egli crede che il sussidio proposto è troppo tenue cosa, non adatto alle gravi circostanze; perciò, sollecitando il ministero a proporre una legge colla quale si provveda più stabilmente a vantaggio dell'emigrazione italiana, propone che nella legge presente si dichiari essere dessa fatta provvisoriamente per sovvenire senza ritardo alle urgenti circostanze.

Il ministro dell'interno dichiara che presto presenterà una legge definitiva, la quale si sta ora elaborando; egli accenna alla possibilità di assicurare un conveniente asilo all'emigrazione italiana nell'isola di Sardegna.

Asproni afferma che i sardi accoglieranno con gioia i loro fratelli, e divideranno con piacere insieme con essi il loro pane. (*vivi applausi*)

De Martinel vorrebbe conoscere approssimativamente il numero degli emigrati.

Il ministro dell'interno dice che sta assumendo li opportuni dati statistici, e sarà presto in grado di sodddisfare a tale domanda.

Mellana espone: aver egli proposto che si dichiarasse provvisoria la proposta legge, perchè in faccia a tanta e sì miseranda emigrazione, la Camera non sembrasse troppo gretta in faccia a tutta Europa; questi sussidii doversi dichiarare dovuti come diritti, non come carità; e doversi sapere, che il Parlamento nazionale provvederà in seguito in modo degno di sè e della nazione (*applausi*).

Josti vorrebbe che si dichiarasse formalmente, qualsiasi italiano emigrato aver diritto di asilo negli stati Sardi, a qualunque dottrina, a qualunque religione politica egli appartenga; al governo doversi lasciare l'incarico di invigilare a che l'ordine pubblico sia tutelato; egli fa presente che, a paragone delle altre parti d'Italia, il Piemonte ha patito meno, perciò essere più grandi i doveri dei piemontesi verso i loro fratelli italiani (*applausi*).

Brofferio vorrebbe che questo magnanimo pensiero fosse formulato dal proponente, come un articolo della legge.

Il ministro dell'interno sottomette alla considerazione della Camera se creda prudente che in testa alla proposta legge sia stampata una tale dichiarazione.

Bunico suggerisce che le parole: « È aperto *per ora* un nuovo credito, ecc, » siano adoperate per indicare che la proposta legge è adottata provvisoriamente, mentre si aspetta la presentazione della legge definitiva.

Brofferio chiede, prima che si passi ai voti, di presentare l'aggiunta suggerita da Josti; egli si lagna che già il Piemonte siasi lasciato precedere dalla Grecia nell'accordare diritto di asilo e protezione agli emigrati italiani. (*Bravo! applausi*)

Il ministro dell' interno dichiara: il ministero non poter accettare il progetto di legge colle aggiunte che intende farvi il deputato Brofferio.

Brofferio dice che egli deporrà sul tavolo della presidenza il suo emendamento, e la Camera deciderà quindi in qual conto debbano tenersi le ragioni di prudenza allegate dal ministro.

Jacquemoud e *Rattazzi* domandano, che se il progetto debba subire variazioni, sia rimandato negli uffici per nuovo esame, e propongono la quistione pregiudiziale.

Brofferio insiste, asserendo non doversi dare agli emigrati italiani una elemosina, ma sibbene un' altra patria.

Mellana ricorda ancora, essere questa una legge provvisoria per sopperir ad urgenti bisogni; doversi accordare momentaneamente senza entrare in altre discussioni che potranno aver luogo quando si presenterà un progetto di legge definitiva sull' emigrazione.

Siotto Pintor è pure di tale opinione, e osserva, la legge essere proposta in termini che punto non pregiudicano la quistione ora sollevata.

Moja consente coi preopinanti, ma vorrebbe che il governo non abusasse della facoltà di espellere quando crede opportuno gli emigrati. (*Sensazione e rumori*)

Brofferio ripete che se è urgente il soccorrere a'bisogni degli emigrati, è ancora più urgente di dar loro una patria; ricorda alcuni fatti passati, che non possono certamente incoraggire gli emigrati a venire in Piemonte; conchiude non doversi decretare una elemosina, ma una patria (*applausi*).

La quistione pregiudiziale messa ai voti, è adottata; messo quindi ai voti l'articolo unico della legge come fu proposto dalla commissione coll'aggiunta della parola *per ora*, è adottato all'unanimità.

Mentre si procede alla votazione segreta sul complesso della legge, il dep. Valerio si rivolge al ministro che provvisoriamente tiene il portafoglio degli affari esteri, e lo invita a dire se nulla si opporrebbe a che un ospizio esistente in Roma sotto il titolo di S. Giovanni de'Genovesi, e posto sotto la direzione del ministro di Sardegna fosse destinato ad accogliere quegli infelici combattenti per la difesa di Roma feriti ed ammalati, che ora la vendetta del nuovo governo espelle dai pubblici ospizii. In tal caso egli pregherebbe il ministero a dare gli ordini opportuni, perchè nell'ospizio di S. Giovanni de'Genovesi abbiano ricetto e fraterna assistenza gli infelici che rimasero vittima della generosa difesa di Roma.

Il ministro de' lavori pubblici risponde non aver cognizione della cosa e dice che assumerà informazioni, e adotterà quel provvedimento che sarà del caso.

Il presidente proclama il risultato della votazione segreta, sulla legge per sussidio agli emigrati, il quale è il seguente — votanti 125 — maggioranza 63 — favorevoli 123 — sfavorevoli 2.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo del 1849.

Depretis e Farina salgono successivamente alla tribuna a riferire su alcune petizioni, per le quali senza discussione vengono adottati le conclusioni della Commissione. Solo quella segnata col num. 700, colla quale viene da un cittadino invocata a suo favore l'applicazione del decreto 3 marzo 1848, dà luogo ad una discussione fra i deputati Bunico, Serpi, Quaglia, Valerio e che viene infine ordinata la trasmissione al ministro di guerra.

Barbier domanda che si proceda alla nomina di una Commissione incaricata di provvedere i libri necessari per la biblioteca della Camera.

Il segretario *Michellini* risponde: a giorni dover essere presentato un relativo regolamento.

Barbier e *Cadorna* insistono perchè non si perda tempo, allegando la necessità che ha la Camera di poter consultare le opere che riguardano le materie di che ella si occupa. Essi propongono che negli uffizi si proceda domani alla nomina della Commissione, e la proposta è dalla Camera adottata.

L'adunanza è quindi sciolta, dopo un nuovo appello nominale, alle ore cinque.

NOTIZIE

Un R. decreto delli 28 stabilisce che i collegi elettorali resi vacanti per opzione o per difetti di forma s' abbiano a convocare per nuove elezioni il dì 16 settembre.

— Se siamo bene informati, al principio della prossima settimana parte per Gaeta uno degli impiegati superiori presso l'avvocato generale, incaricato di trattare colla S. Sede per la riforma di parecchi concordati, i quali ogni dì prestano argomento a tenaci ostacoli contro la piena attuazione dello statuto. Di questa dilicata e rilevantissima materia avremo ad occuparci fra poco.

— Duravamo veramente fatica a crederlo, perocchè per la dignità della nostra rappresentanza non ci pareva in nessun modo possibile; eppure così è. Il sig. Sampol, ex-redattore di un giornale che ci ripugna il nominare, venne testè eletto a nostro vice-console in Atene. L' abbiamo detto che uno spirito matto governava le cose nostre dell' estero; ma invero certi provvedimenti superano ogni credenza. Così anche a Roma venne applicato alla nostra legazione certo sig. Orengo, creato cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro di fresca data. Costui è nello stesso tempo spedizioniere alla Dateria apostolica, sicchè presentemente certe carte ne vengono di là firmate da lui e controllate da lui. Ci capitò ancora giorni sono alle mani una dispensa per matrimonio.

Essa per tutto carattere d'autenticità portava la signatura di Orengo come spedizioniere, portava la signatura di Orengo come controllore alla nostra legazione. Se questa giuridicamente, moralmente sia cosa bella, lo lasciamo al giudicio anche dei meno intelligenti.

PARMA. Il dì 25 il duchino entrava nella sua capitale, e per far sentire prontamente l'influsso della sua *bontà* dispensava croci ed onori a bizzeffe, e rivocava l'atto di esclusione dall'amnistia pel conte De-Castagnola e pe'suoi due figli e pei fratelli Azzoni.

VENEZIA. — Ecco la notificazione, cui abbiamo accennato ieri:

COMMISSIONE GOVERNATIVA
AVVISO.

1. Il giorno 27 corrente, al mezzogiorno, tutti gl'individui che hanno a lasciar Venezia *via di mare*, e che a questo fine ricevettero dalla commissione militare il biglietto d'imbarco per uno degli otto bastimenti appositamente allestiti, dovranno recarsi al bastimento loro assegnato, ove apposito impiegato, visitati i loro ricapiti, e riconosciuta l' identità della persona, li ammetterà sul bastimento stesso.

2. Quelli che dovessero emigrare e che tuttora non si fossero provveduti del biglietto d' imbarco si recheranno nella sala della commissione militare, ove loro verrà rilasciato, e ciò fino alle ore 4 pomeridiane del giorno 26.

3. Alle 6 pomeridiane del predetto giorno 27, gli otto bastimenti saranno rimorchiati agli Alberoni dalli piroscafi il *Pio IX* (fluviale) l' *Achille*, la *Città di Ravenna* e la *Città di Venezia*, ed, anche subito, fuori in mare, se il tempo lo permetterà; altrimenti agli Alberoni per partire assistiti dagli stessi piroscafi nel qual caso nessuno dei passeggieri potrà scendere a terra senza perdere il diritto al suo posto, ed a questi, come a quelli che non si fossero imbarcati precedentemente, la commissione governativa non garantisce di ciò che loro potesse accadere in seguito.

4. I bastimenti approderanno a Corfù, e da colà si dirigeranno per Patrasso ove sbarcheranno tutti quegli individui che si dirigono per la Grecia, Turchia e resto d'Europa.

5. Quelli che volessero progredire il viaggio per Alessandria saranno subito imbarcati a Corfù sopra apposito legno e colà sbarcati.

6. I viaggi per altri punti, fuori che per quelli citati, cioè Corfù, Patrasso ed Alessandria, saranno a tutto carico dei passeggieri.

7. Il capitano di corvetta *Baldisserrotto* si troverà in Corfù per dirigere i movimenti dei bastimenti e passeggieri.

Venezia, 25 agosto 1849.

Il podestà GIOVANNI CORRER.

Donà *Medin*
Michiel *Marzari*
Giustiniani *Ivancih*
Marsich
Gori
Triffoni
Molin
Priuli
Errera
Giovanelli
Calucci.

Il segretario A. LICINI.

Diamo luogo al seguente riclamo, non senza però far osservare che l' articolo di cui quivi si parla, non ha effettivamente tutto il senso che se gli attribuisce:

Sig. Direttore

Torino addì 29 agosto 1849.

Nel num. 203 del giornale *L' Opinione* diretto dalla S. V., in un articolo anonimo è qualificato per *birbante*, per *ribaldo*, per *ignorante*, per *idiota*, per *immorale* certo D. Pettinengo vicario generale della diocesi di Vercelli a motivo di sentenza dal medesimo emanata. Omessa ogni riflessione intorno al merito di detta sentenza, noi sottoscritti le osserviamo che quand' anche tale essa sii, hannovi tribunali per l' appellazione; ma quando anche tale si fosse non avrebbesi ragione di macchiare in tale maniera il nome di buono ed onesto cittadino, avvenendo ogni giorno che una sentenza pronunciata da un giudice o da un tribunale sia annullata dal tribunale superiore o diversamente giudicata la causa.

Il nominato ecclesiastico è nostro fratello, e noi tacciamo di *viltà* e di *calunnia* chi scrisse l' articolo in discorso, *vile* e *calunniatore* dovendosi considerare chi all'ombra dell'anonimo si attenta di denigrare le incontaminate riputazioni.

Viviamo lieti nella ferma credenza che i cittadini di Vercelli porgerebbero a favore del canonico Pettinengo quelle dichiarazioni che credessimo opportune di presentare al pubblico per giustificazione del medesimo, la cui condotta è intieramente diretta al disimpegno del suo ministero di carità, all' amore del povero, alla cura dell' orfano, al sollievo del carcerato.

Riguardando come fatto a noi stesso l' insulto diretto al nostro fratello, preghiamo la S. V. di voler inserire questa risposta all' articolo sovranominato.

CARLO DI PETTINENGO
Colonnello del Treno di Provianda
IGNAZIO DI PETTINENGO.

NOTIZIE DEL MATTINO

VENEZIA. Una notificanza della Commissione governativa del 27 annunzia essere sospesa fino alla domane la partenza dei bastimenti destinati al trasporto degli emigrati.

Altra dello stesso giorno dice che non *avendo luogo oggi, come credevasi, l' occupazione dal lato di terra delle imperiali truppe*, e quindi non essendo ancor libero l' approvvigionamento della città medesima, continua la carta comunale ad avere il suo corso al valor nominale fino all' indomani.

Altra ancora del dì antecedente stabilisce che col dì 27 sarebbe riattivato il corso delle poste e che le lettere per il Lombardo-Veneto potrebbero essere impostate senza affrancazione e colle solite tasse per l' estero.

PARIGI, 27. Il rappresentante Grandin cadde vittima del cholera. Esso apparteneva alla maggioranza.

Odilon Barrot arriverà lunedì venturo a Laon, per prendere parte ai primi lavori del consiglio generale.

I fondi aumentarono. Il 5 p. 0|0 di 25 cent. ed il 3 p. 0|0 di 35 cent. Non si sa a che attribuire quest'aumento sensibile.

Un giornale tedesco annunzia che il console di Francia protestò contro l'occupazione d'Amburgo fatta dalle truppe prussiane. Gli speculatori sembra che non abbiano prestato fede a quella notizia.

SPAGNA, 22 *agosto*. Il portafoglio delle finanze fu offerto al duca di Sotomayor, ambasciatore a Parigi. Oggi corse voce che il governo avesse ricevuto, per dispaccio telegrafico, avviso della sua accettaziene.

Credesi che siano stati dati ordini perchè la spedizione spagnuola in Italia sia di ritorno il 15 settembre.

BERLINO, 28 *agosto*. — Nella seduta della prima Camera, tenutasi il giorno 24, il sotto segretario di Stato, conte di Bulow, depose sul banco della presidenza i documenti diplomatici concernenti la quistione germanica.

In quest'occasione il gabinetto di Berlino si spiegò chiaramente. Col discorso di Burlow, suo rappresentante, dichiarò che lo Stato federale tedesco non poteva aver luogo che sotto la presidenza della Prussia, e coll' esclusione dell'Austria a cui verrebbe offerta un'alleanza.

La luogotenenza generale dei ducati di Schleswig-Holslein si ritirò definitivamente a Kiel.

UNGHERIA. I fogli di Vienna ci forniscono gran copia di notizie sui fatti militari anteriori al 13 agosto, solamente il *Wanderer* (della sera) porta un brano di lettera dal Vecchio Arad, 21 agosto, di questo tenore: Ieri il tenente maresciallo Lichtenstein ha sconfitto il corpo di Bem e gli ha tolto gran numero di cannoni. Veesey si è arreso con 8,000 uomini.

Altri annunciano che la Transilvania orientale è completamente sgombera dai magiari. Niente di Pietro-Varadino; di Comorn a Presborgo stesso si era perfettamente all'oscuro: alcuni pensano che Klapka, con una vigorosa difesa, voglia procacciarsi una onorevole capitolazione.

Dembinski sembra essersi ritirato con quante truppe potè raccogliere fra Orsova e Mehadia, a confine colla Valacchia; gli altri capi, tra i quali Guyon, sono dispersi su vari punti della montuosa Transilvania, dove però non possono fare una lunga resistenza, stantechè siano pressurati da tre grossi corpi che incrociano le principali strade, cioè al nord il corpo di Grotenhielm, disteso da Bistriz a Clausenborgo; a levante quello di Clam-Gallas che sta sulla Maros, ed a ponente quello di Lüders da Muhlbach a Hermannstadt.

I fogli di Vienna sono sconsolati, perchè i capi magiari che di mano in mano depongono le armi, non vogliono trattare che coi russi.

Più che le vittorie in Ungheria influirono sulla Borsa di Vienna le notizie della pace ratificata colla Sardegna e della resa di Venezia; e siccome i capi di quella Borsa conoscono i misteri dei gabinetti, forse un po' meglio dei ministri, così questo fenomeno è una prova evidente che gli affari d'Ungheria occultano tuttora delle complicazioni assai gravi, e che la la dedizione di Görgey ha forse tolto l' Austria da un imbarazzo per gettarla in un altro.

BORSA DI TORINO		
Torino 30 agost.	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	89 00
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 marzo	79 25
» »	Id. 1849 » 1 aprile	78 00
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	860 00
	BANCA DI GENOVA	
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	965 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	482 50
» »	Id. da . . . . » 250 »	282 —
» »	Id. da . . . . » 100 »	97 50
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	6 1|2 a 7
	FONDI ESTERI	
Parigi 27 agosto	5 per 100 . . . . L.	89 75
» »	3 per 100 . . . . »	54 90
Londra 25 »	Consolidati in conto . . . . »	92 3|4
Vienna 25 »	Azioni della banca . . . . »	1088 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

Torino — FEDERICO G. CRIVELLARI E COMP. Editori
via de' Conciatori, num. 34, vicino al caffè di S. Filippo.

È uscito il secondo fascicolo
DELLA
MARIA DA BRESCIA
DI COSTANZO FERRARI
Si distribuisce da tutti i Librai e dagli Uffizi delle Regie Poste.

TIPOGRAFIA ARNALDI.